

LA RETATA Capi e pusher traditi dalle intercettazioni: «Metti una “scheda” nel paniere»

Valanga di dosi per la movida, scacco alla gang del “Buvero”

Sei arresti all'Arenaccia, l'organizzazione spacciava cocaina e droghe leggere

DI **LUIGI SANNINO**

NAPOLI. «Mi vuoi mettere una scheda da 10 nel paniere?». È una delle frasi criptiche utilizzate dai trafficanti di droga finiti all'alba di ieri in manette per un'inchiesta della Dda, su indagini della polizia, culminata in sei misure cautelare. I destinatari sono personaggi noti e meno noti, che operavano nella zona compresa tra l'Arenaccia e il Borgo Sant'Antonio Abate. A capo dell'organizzazione secondo l'accusa c'erano Luca Posiglione detto “o zio”, 43anni, e Paolo Napoletano, 49enne soprannominato “o pop” oppure “o nannone”, entrambi in carcere. Invece hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari Paolo Junior Napoletano, 20enne figlio di Paolo senior; Salvatore Landieri detto “Sasha” o “Penniello”, 35enne; Mario Romano “o chiatto”, di 41 anni, tutti di Napoli. Devono rispondere di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, ferma restando la presunzione d'innocenza fino all'eventuale condanna definitiva.

Sono stati i poliziotti della sezione Antirapina della Squadra mobile della questura (dirigente Mario Grassia, vice questore Iannotta) a condurre le indagini, andate avanti con attività tecniche, informative e di controllo del territorio, sotto l'influenza dei Contini anche se non sono emersi collegamenti con il clan. In particolare si sono rivelate decisive le inter-



Nei riquadri gli arrestati Paolo Napoletano, Luca Postiglione, Salvatore Landieri e Paolo Junior Napoletano

cettazioni telefoniche e ambientali a carico dei sospetti, poi diventati indagati. I quali utilizzano un linguaggio peer mascherato per comunicare tra loro, ma gli investigatori di via Medina sono bravissimi nel decifrarlo. In alcune occasioni è scappata qualche frase più chiara, come quando Paolo Napoletano diceva al figlio: «La roba dove sta?». E l'altro rispondeva: «Nel palazzo verde». Il provvedimento restrittivo com-

pendia le risultanze di un'articolata attività di indagine, avviata nell'estate del 2023 in seguito dell'arresto in flagranza di reato di un uomo, responsabile di detenzione di armi e traffico di sostanze stupefacenti. Le investigazioni hanno consentito di raccogliere gravi indizi di colpevolezza in merito all'esistenza di un'organizzazione ben strutturata, dedicata al narcotraffico sia di cocaina che di “droga leggera”. Il gruppo poteva con-

tere su una consolidata ripartizione dei ruoli e aveva un vertice con funzioni di promotore, organizzatore e finanziatore dell'intera attività. Un altro sodale curava, invece, il rapporto con gli acquirenti e il rifornimento della sostanza smistando anche le singole dosi ai pusher. Altri membri, infine, si occupavano dell'occultamento, della custodia dello stoccaggio e del confezionamento della sostanza. L'at-

tività d'indagine ha accertato che il sodalizio indagato operava nella zona centrale di Napoli città e riforniva consumatori provenienti da tutta la provincia di Napoli. Ha concorso alle operazioni eseguite ieri mattina il Reparto Prevenzione Crimine Campania e personale dei cinofili dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico attrezzato per la ricerca di sostanze stupefacenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendetta trasversale, tutto da rifare per Amodio

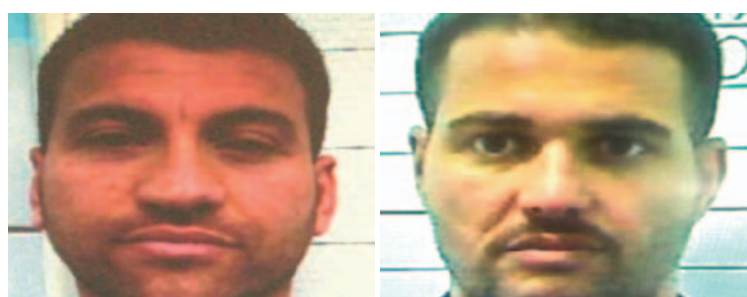
Innocente ucciso nella faida di Napoli Est, il Riesame scarcerà il presunto killer del clan Mazzearella

NAPOLI. Il tribunale del Riesame ha annullato l'arresto in carcere emesso nei confronti di Clemente Amodio (*nella foto a destra*), detto “o luongo”, ritenuto dagli inquirenti coinvolto nell'omicidio di Antonio Maione, vittima, il 15 dicembre del 2000, di una vendetta trasversale scattata nell'ambito dell'eterna faida di Napoli Est.

Amodio è ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio risalente a più di 25 anni fa che sarebbe stato commissionato da Roberto Mazzearella (*nella foto a sinistra*), 48 anni, nipote dei capi del clan Mazzearella, inserito nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità. La Cassazione ha per due volte annullato l'arresto in carcere notificato ad Amodio, difeso dagli avvocati Leopoldo Perone, Mauro Zollo e Valerio Spigarelli. Secondo quanto si apprende, i giudici

della Libertà avrebbero ritenuto insufficienti i riscontri alle dichiarazioni rese in merito all'omicidio dell'innocente Maione da diversi collaboratori di giustizia, tra cui Umberto D'Amico “o liono”, Antonio Costabile e Luisa De Stefano, esponente del gruppo delle “pazzignane”. Tra i pentiti che parlarono del delitto anche Tommaso Schisa, figlio di De Stefano.

Della presunta responsabilità di Roberto Mazzearella e Clemente Amodio la Dda è certa, ma va sottolineato che devono essere considerati innocenti fino all'eventuale condanna definitiva. Antonio Maione era il fratello, legato ai Rinaldi e autore reo confesso dell'agguato mortale a Salvatore Mazzearella, impiegato comunale incensurato e non affiliato al clan, padre di Roberto. Nella ricostruzione dei pm il clan scelse come



bersaglio non a caso Antonio Maione, anch'egli estraneo a contesti camorristici. Lo sprint decisivo è arrivato con tre pentimenti eccellenti che hanno fatto luce sull'ennesimo capitolo dell'eterna faida tra i clan Rinaldi e Mazzearella. Tommaso Schisa, esponente del primo gruppo, il 12 dicembre 2023 ha rivelato: «Antonio Maione era il fratello di Vincenza Maione, cugina di mia madre Luisa De Stefano... La fonte delle conoscenze che ho

sull'omicidio è prevalentemente mia madre... in famiglia almeno dal 2016 si parlava continuamente di eliminare un parente di Clemente Amodio... in quanto aveva partecipato all'omicidio di mio cugino Antonio Maione». E ancora: «Mia madre mi ha riferito che sono arrivati nella salumeria a bordo di un Gilera Runner 180 Clemente Amodio e Roberto Mazzearella. Quest'ultimo, oltre a essere il mandante dell'omicidio, avrebbe anche materialmente parteci-

pato all'agguato. Portava il motorino. Amodio ha sparato». Luisa De Stefano, il 17 settembre 2024, in aula ha rivelato: «Ho saputo dei responsabili da mia zia Maria Rosaria Piscopo, madre di Antonio Maione, che a sua volta lo ha appreso dai vertici del clan Sarno all'epoca in pace con il clan Mazzearella... mi ha riferito che Clemente Amodio ha agito d'accordo, anzi su ordine di Roberto Mazzearella». La “pazzignana” ha affermato che al trigésimo della morte di suo cugino Antonio «la madre fece una scenata fuori la chiesa rivolgendosi ai vertici del clan Sarno presenti e che dopo la cerimonia Tonino Bevilacqua, cognato di Luciano Sarno, le disse che a uccidere Antonio era stato Clemente Amodio su ordine di Roberto Mazzearella per vendicare la morte del padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA